



Il Crocifisso di san Damiano

Frate Francesco racconta

Mio padre, Pietro di Bernardone, commercia in stoffe preziose e ha in Assisi un famoso negozio, frequentato dalle dame più ricche della città. Tocca quasi sempre a me stare al banco, ma non potete immaginare che noia sia sentire le interminabili chiacchiere delle signore sui colori, i disegni, i prezzi delle stoffe!

Un giorno non ne posso proprio più. Prego mia madre di stare lei al banco ed esco col proposito di fare un bel giro per la campagna. Prendo la stradiciola che scende verso la chiesetta di San Damiano, sicuro che da quelle parti non incontrerò nessuno e mi prenderò in pace una buona boccata d'aria.

Quasi senza accorgermene, arrivo a San Damiano: già che ci sono, entro nella chiesetta e mi inginocchio davanti al grande crocifisso per dire una preghiera. Ad un tratto mi sento chiamare per nome: «Francesco!».

Mi volgo di scatto, ma in chiesa non c'è nessuno.

«Francesco!». La voce viene dal crocifisso; sì, proprio dal crocifisso dell'altare.

Per lo stupore resto immobile e muto come una statua. La voce continua: «Va', Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, cade in rovina!».

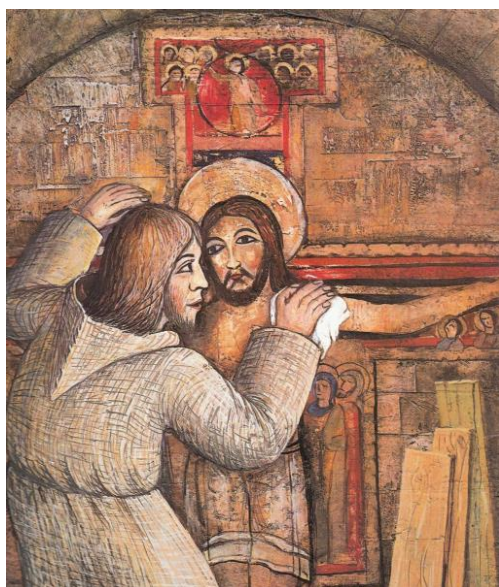
«Sì, sì, Signore... subito!», rispondo e senza attendere altre spiegazioni mi guardo attorno; è proprio vero: questa casa del Signore è tanto malandata. La chiesetta di San Damiano, infatti, si regge in piedi per miracolo.

Esco dalla chiesa di corsa e busso alla porta del vecchio curato.

Mi apre la domestica, una vecchina piccola e sottile sottile. «È in casa messer curato? Gli devo parlare...», dico tutto d'un fiato col cuore che mi batte ancora forte.

La vecchina sparisce dietro una porta che cigola e dopo un po' compare messer curato. Anche lui è sottile sottile, ma è anche molto alto.

«Salve, Francesco! Che buon vento ti porta?» mi dice. Stacco dalla cintura il borsellino delle monete e glielo porgo: «Prenda, messer curato, è per i restauri della sua chiesa. È poca cosa, ma un giorno o l'altro ritornerò con un borsellino più grande. E se sarà necessario darò io stesso una mano ai muratori...!».



Non vi dico la faccia del vecchio curato! Sa molto bene quanto mio padre tenga al denaro e perciò

non vuole accettare nemmeno una moneta. Né lui né io riusciamo più a dire una parola. La porta si chiude lentamente, cigolando come prima e io resto solo sul sagrato della chiesa, senza sapere cosa fare. Scoraggiato e deluso riprendo la salita verso la città. A metà strada mi viene un'idea. Ma sì, come mai non ci ho pensato prima? Scendo di corsa verso la chiesetta, spio da dietro il muro se nessuno mi vede, raggiungo la finestrella sulla destra della porta, che è sempre aperta, infilo la mano tra le sbarre dell'inferriata e lascio cadere le monete sul pavimento. Poi riprendo la strada di corsa e me ne torno al negozio a servire i clienti con tanto buon umore che mia madre ne resta meravigliata.

Da quel giorno, ogni volta che ho un po' di tempo giro per la città a cercare pietre. Ne trovo molte soprattutto lungo le mura e attorno alle torri. Le ammuocchio in certi posticini segreti e poi cerco la calce. Questa è un po' più difficile da trovare, ma riesco a metterne assieme quanta ne basta per cominciare.

Felice come uno scoiattolo, una mattina corro a San Damiano per dire a messer curato la mia intenzione di cominciare il lavoro. Il vecchio curato, spaventato da ciò che potrebbe fare mio padre, non trova niente di meglio da fare che respirare profondamente per avere un po' di voce e gridarmi: «Io non so nulla; io non ho visto nulla; io me ne vado!».

Per qualche giorno infatti non si fa più vedere. Io indosso un vecchio vestito, mi rimbocco le maniche e comincio a impastare calce e sabbia. Qualche curioso si ferma a guardarmi e poi se ne va, sorridendo maliziosamente. Qualche altro invece si rimbocca anche lui le maniche e mi dà una mano.

Ben presto mi accorgo che le pietre e le tegole messe da parte non bastano. Allora a tutti quelli che passano grido: «Chi mi di una pietra avrà dal Signore una ricompensa; chi me ne dà due, avrà due ricompense!».

In poco tempo la chiesetta è a posto e anche messer curato viene a vedere il lavoro; non crede ai suoi occhi: la sua chiesetta non è mai stata così bella!

Mio padre invece, quando viene a sapere quello che ho fatto, va su tutte le furie. Mi aspetta sulla porta di casa con le mani puntate sui fianchi e lo sguardo minaccioso. Non vuole sentire spiegazioni. Dice solo che sono pazzo, pazzo da legare e guai a me se mi muovo ancora da casa.

Un giorno però parte per il suo commercio e sta via da Assisi per alcune settimane. Mia madre allora mi permette di uscire. Ma gli amici di una volta non mi vedono più: non partecipo più a nessuna festa. Mi piace piuttosto inoltrarmi nei boschi del Subasio, appena fuori città, e pensare, in attesa che il Signore mi faccia capire meglio cosa devo fare. Perché certamente il Signore non vuole che io faccia solo il muratore per riparare le chiese di Assisi.

La Parola di Dio Luca 23,39-43

Riflettiamo insieme

Gesù ha parlato a San Francesco tanto tempo fa ma la sua voce dolce ed amichevole continua farsi sentire ancora oggi. Certo non come a Francesco, ma Gesù continua ancora oggi a parlare al cuore di ciascuno di noi. Ti è capitato di fare questa esperienza? Prova a raccontare.

Preghiamo insieme

O Gesù Crocifisso, che hai tanto amato gli uomini
da donare la tua vita per la nostra salvezza,
infondi in noi un cuore nuovo, che sappia perdonare sempre,
vincere ogni egoismo, aiutare i fratelli con vero amore.
O Gesù Crocifisso, che hai sperimentato senza misura
il dolore fisico e morale, e hai compiuto pienamente la volontà del Padre,
fa' che possiamo affrontare con la tua grazia le difficoltà della vita
e unire la nostra sofferenza al tuo Sacrificio redentore.
O Gesù Crocifisso, che hai voluto condividere
la nostra condizione umana e subire la Passione,
per giungere alla gloria della Resurrezione,
sostieni il nostro cammino e alimenta la pace del cuore,
fino al giorno in cui ci accoglierai nel tuo Regno.
La tua Croce, o nostro Salvatore, ci illumini e ci dia forza,
ci allontani dal male e accresca la nostra fede,
accenda la carità, nell'attesa di godere in eterno la luce del tuo volto. Amen.